

CONTRO LA TORTURA PER NUOVE FORME DI SOCIALITA'

tip. fusco ☎ (089) 357174 salerno

Documento editoriale dei compagni del Centro Sociale « V. Di Muro » - Salerno

Tutte le esecrazioni, condanne politiche, il rammarico, che i sindacati ed il ceto politico democratico dei vari paesi industrializzati esprimono allorché i vari generali e dittatori soffocano nel sangue le libertà politiche dei loro concittadini, servono soltanto per ricordarsi e per ricordare che questa doveva essere l'epoca dei diritti dell'uomo. Tale epoca fu sancita col l'atto politico e morale del tribunale di Norimberga dove furono giudicati i criminali di guerra del secondo conflitto mondiale.

La realtà mondiale purtroppo è quella della guerra civile, della guerra imperialista, del diritto del più forte. Troppe illegalità internazionali sono state tollerate ed incoraggiate, alcuni esempi campioni sono lo stato d'Israele che si è annesso i territori degli stati arabi occupati nel corso del conflitto, il Salvador e l'Argentina dove « per ragioni interne » vengono perpetrati ai danni del popolo ignobili sevizie e carnefici. La carte dei diritti dell'uomo, che è la massima espressione statutaria dell'O.N.U., esprime politicamente soltanto il grande bisogno di giustizia di un'epoca che s'inaugura con una

grande infamia che porta il nome e la data di Aushwitz e Hiroscima. Quando in Europa e in Italia s'impone ai medici di praticare la nutrizione forzata a tutti i prigionieri politici che per protestare contro le condizioni del carcere attuano lo sciopero della fame, quando si criminalizza in tutta Europa il movimento antinucleare, siamo ai frutti dell'epoca infame.

Il popolo italiano che vanta tradizioni libertarie ed internazionaliste, che vanno da Garibaldi a Longo, è stato umiliato da una legislazione repressiva, « giustificata da ragioni d'emergenza », che mette in pericolo le libertà politiche. Si sta riducendo a puro crimine tutto il profondo bisogno d'uguaglianza e di partecipazione la norma sta diventando il carcere speciale, ove il detenuto non viene riabilitato come sentenza la costituzione, ma possibilmente annientato; ed infine la tortura ovvero la forma più bestiale, più odiosa, più assoluta di dominio dell'uomo sull'uomo, ai danni dei militanti delle B. R. Molti hanno pensato: « se la sono voluta » se non ci fosse stata la lotta armata, ora non ci sarebbe la tortura. Vero. Sempre stato vero.

Se non ci fosse stata la bomba in Via Rasella non ci sarebbero state le fosse Ardeatine. Se non ci fosse stato Unidad Popular in Cile non ci sarebbe Pinochet. Se i braccianti non avessero festeggiato il primo maggio non ci sarebbe stata la strage di Portello delle Ginestre. Se gli operai a Battipaglia non occupavano la stazione, la polizia non avrebbe sparato. Se non ci fossero state le lotte operaie, non ci sarebbe la crisi.

Tutte cose molto diverse tra di loro, ma che neanche la loro diversità permette di fare dei distinguo. Dunque, la tortura in Italia. C'è voluto più d'un mese, dopo la prima denuncia ufficiale, fatta da Petrella e Di Rocco l'undici Gennaio, 1982 al magistrato Sica riportata in una conferenza stampa dai loro avvocati difensori, perché il concetto di tortura si facesse strada con chiarezza ed apparisse in tutta la sua bestiale e minacciosa realtà. Alcuni giornalisti del settimanale Espresso ne hanno cominciato a parlare riportando informazioni del capitano di P.S. Ambrosini dirigente sindacale

(continua in 2ª pagina)



dal libro di Giovanni Marini

« E noi folli e giusti »

Bugiardi, tremate.

Piomba il giorno sul mondo

con l'azzurra saliva del cielo;

un oceano di sole denuda il naufragio delle maschere.

Implacabili le stelle spiccarono il volo sulle case,

la pietraia dell'agave di sogno proruppe sangue dal cuore sul guanciale.

Solo noi che ci allontaniamo siamo in alto

sulla prua della cello più bassa.

Nuovo porto è la finestra di terra con la voce che richiama.

Dialetto del bene, stradine, odor di mura e pozzanghere

che fanno vita in disparte fra le lastre del molo.

E, più in là, la catena del fumo di metallo,

l'autista che lo guida discende e consegna il reo borsaiolo alla questura della norma.

Schiavi dei sotterranei,

animali umidi di tutti i ghetti,

che state sulla prua irata della cello più bassa.

Sul campo di grano e foglie arrotolati nel cartone

stretto con lo spago;

sulle ferrovie voi altri che vagate senza classe,

fratelli uomini violenti armati di pistola;

denutrita sete sulla porta di baracca dove oscilla l'occhio della tosse,

madri che hanno sul comò la bolletta della luce.

Ricongiungetevi astri del giorno;

abbassatevi montagne di saliva del cielo fino al cuore operaio

Padroni senza città.

senza capo, senza robot.

Tremate bugiardi:

la finestra di terra vi fulmina

su una rosa

raccolta

I covi siano i mari,

infinito rinunciare alla pace quand'è vile,

mi tengo a quest'unico giorno ogni giorno

come fosse l'inizio.

Sono qua con la mia pelle

di uomo, ad attendere al varco il mio lavoro di fede.

Siano canzoni le vostre età,

chiarezze limpide come il linguaggio

le spade dell'abito.

Voi altri che non sapete decidere

e vi tenete al rifugio della stanza di mattone,

girando a zozzo tra i morti

senza sapere nemmeno piange più

della vostra norma sul dolore.

Siano tane e lidi i vostri occhi dei fiori,

cavalieri all'universo se avete troppo guardato,

senza pupille, le ferite del muro.

Tremate bugiardi,

Nell'oceano della rosa

camminano i miei fratelli.

Nessuna bocca che non sporga semi,

mordono denti di cavallo

i vostri corpi svenuti

sotto la nera saliva,

perché il vento vi trascini sulla prua.

del S.I.U.L.P. Il ceto politico istituzionale si è dimostrato incredulo, non ha riconosciuto la propria creatura.

Quando da 10 anni si impongono sacrifici, quando al cospetto della costante dei licenziamenti, dei disoccupati, del lavoro nero, si sviluppa e si potenzia la polizia, le carceri e gli armamenti, quando questo sviluppo ha creato malattie, devastazioni irreversibili nell'ambiente naturale (Seveso ad esempio) quando abbiamo i senz'atetto e le coabitazioni da una parte, dall'altra la doppia casa e i parchi residenziali, quando lo stato non paga le pensioni invocando la crisi, mentre i negozi e le banche sono pieni di merci e di denaro, quando si distrugge l'agricoltura e si favorisce il commercio, quando si pretende l'aumento di produttività per abbassare il costo del lavoro per esportare più merci all'estero ed abbiamo invece che per mancanza di trasporti pubblici ogni operaio consuma in media solo per andare al lavoro quattrocentomila lire all'anno di benzina, significa che il ceto politico istituzionale non ha mai creduto e praticato la democrazia, perché essa si nutre soltanto del diritto ed il più debole. La delinquenza organizzata, il fenomeno della droga, le B.R., cose molto diverse fra di loro, sono l'effetto e non la causa della disgregazione.

Pensiamo che la tortura il carcere speciale la repressione siano un atteggiamento politico organico e non contraddittorio alla politica economica ed alle alleanze internazionali di questo stato così come esso è stato gestito dal ceto politico. Scandalizzarsi per le sevizie ai prigionieri politici in una società dove contano i profitti dei commercianti e delle banche può servire solo a ricordarci che questo avrebbe dovuto essere uno stato di diritto. Lo scandalo è il profitto! la lotta contro la tortura e la legislazione speciale si deve accompagnare necessariamente alla lotta per l'eguaglianza sociale nel rispetto del diritto del più debole: il pensionato, l'handicappato, l'ammalato. Il tragico paradosso di questa situazione politica consiste nel dato che i prigionieri politici pagano dei delitti commessi in nome della classe operaia, e quindi nella meccanica dei sentimenti il proletariato non può provare odio per essi, ma semmai rammarico per aver essi spaventato il ceto politico istituzionale inutilmente, rammarico per aver scelto una linea di condotta che superava pesantemente il livello reale dello scontro sociale. Nessuno può pensare che contro di loro si può scatenare l'odio della classe borghese attraverso l'uso delle istituzioni. Se ci avviene e se a ciò non si pone fine ripristinando il diritto ed il rispetto ai prigionieri politici non potrà essere credibile nell'immediato futuro nessuna lotta politica libertaria ed egualitaria.

Noi e quanti hanno pensato che la lotta armata servisse soltanto ad innescare meccanismi perversi di repressione, abbiamo il difficile e necessitato compito di rendere chiaro all'operaio, al disoccupato, al pensionato, al senzacasa, che la repressione e le istituzioni non sono neutrali, e ciò è vero immediatamente alla luce di fatti obbiettivi quale ad esempio: la sostanziale impunità per l'associazione sovversiva massonica P2 e gli arresti di massa per i sospetti di banda armata; la sostanziale impunità per quattro infami sanguinose stragi e migliaia di anni di carcere per gli appartenenti alle B.R.; il ricovero in clinica quando si deve procedere agli arresti di un generale o un ministro e le sevizie quando si interroga un brigatista o un cammoraista, e così via.

Non è questo o soltanto questo che ci fa dire che la repressione e le istituzioni non sono neutrali. Vi è un nesso fra forme dello sviluppo e forme giuridiche repressive che non può più essere sottovalutato. Per capire ciò dobbiamo rileggere o magari riscrivere la nozione di casa il lavoro è. Secondo Marx - il lavoro è quel processo che si svolge tra uomo e natura mediante il quale l'uomo mette in moto energia appartenente alla sua capacità attraverso il cervello i muscoli e organi sensoriali; operando tal moto sulla natura egli trasforma la natura e la natura sua propria. - Quindi l'uomo e il lavoro sono la stessa cosa e la natura attraverso il lavoro si trasforma in società umana e la società trasforma l'uomo da essere naturale in essere sociale culturalmente determinato. In

questo concetto di lavoro e di società, manca un qualcosa ed è quel qualcosa che poi ci spiega la guerra e quindi il comando e la subordinazione.

Il lavoro nel suo svolgersi assume sempre una fase distruttiva, si distrugge sempre un albero per fare una casa, si distrugge sempre un utensile per farne altri e così via. Noi siamo abituati a vedere la cultura dei popoli attraverso la loro capacità produttiva e nel modo in cui hanno usate le risorse naturali; ma se l'uomo ed il lavoro sono la stessa cosa, e quindi tutte le attività umane sono lavoro, dobbiamo necessariamente pensare che anche la guerra è una forma culturale di lavoro: E' fuori di dubbio che nelle guerre si usano gli stessi mezzi e materiali che per il lavoro, l'esempio più tipico ci viene dagli attrezzi di caccia lance coltelli archi che venivano usati anche nella guerra, Caino uccise Abele con la zappa. I contadini nelle loro rivolte hanno usato sempre come armi gli attrezzi di lavoro e così gli operai nelle loro lotte. Con il metallo delle fonderie si può costruire tanto il trattore che il carrarmato.

Le centrali atomiche per la produzione di energia elettrica le possono usare per inneschi di ordigni nucleari. Noi siamo abituati a pensare che l'uomo si guadagna il pane col sudore della fronte, e ciò è una verità culturale, ma i cannibali ci dimostrano con la loro orrenda cultura che la guerra, cioè l'annientamento la distruzione del proprio simile ha un immediato valore produttivo, ed a niente serve dire che erano selvaggi, perché tutte le più antiche forme di stato si sono costituite su una cultura di guerra che basava lo sviluppo della produzione su una casta di guerrieri, che imponeva e rubava il lavoro a una casta di schiavi disarmata e diseredata. Tutti gli stati precolombiani del sud e centro america praticavano il cannibalismo: incas maya aztechi avevano una cultura cannibalesca. Ritornando al nostro « democratico » presente storico, diventa non ozioso controllare in quale direzione culturale il ceto politico istituzionale vuole garantire la pace sociale, perché essa ieri oggi e sempre si può fondare sia sulla schiavitù sia sull'eguaglianza sociale. Nella seconda guerra mondiale in germania i prigionieri di guerra, contro ogni norma internazionale, venivano usati per lavorare nelle miniere nelle fabbriche nei campi, ciò rende verosimile pensare che in caso di vittoria militare nazista, si sarebbe ritornati al sistema di produzione schiavista in pieno ventesimo secolo, del resto il sistema di produzione schiavistico è stato in vigore negli U.S.A. fino alla fine del secolo scorso; il loro sviluppo tecnologico porta questo marchio, infame. Qualcuno potrebbe pensare, i

fascisti lo dicono lo pensano lo mettono in atto, che la guerra, la forza poiché sono naturali è naturale anche il dominio dell'uomo sull'uomo. Sono venti secoli che i padroni e i loro filosofi e sacerdoti ci dicono che il comando è naturale e tutte le cose naturali discendono da Dio o dalla fortuna. Questa filosofia giustifica la repressione perché la ribellione è opera degli uomini, quindi opera malvagia, un peccato, un crimine. L'uomo storicamente dato non è naturale ma è sociale quindi le sue azioni produttive o distruttive sono culturali, e noi parliamo di cultura sociale basata sull'uguaglianza che è in antitesi con la cultura sociale basata sulla subordinazione. Ma quantunque la guerra la forza il comando e la subordinazione fossero semplicemente naturali è naturale anche Spartaco, Zapata, è naturale anche la rivoluzione. E noi abbiamo sentimenti di simpatia per la ribellione allo sfruttamento e tali sentimenti nascono dalla nostra natura umana. Il comando e la subordinazione sociale, qualora fossero soltanto dei necessari ruoli giuridici e produttivi, potrebbero anche essere accettati, ma tali condizioni poiché provocano sempre e comunque negli uni soddisfazione benessere, ricchezza, negli altri umiliazione, sofferenza, miseria, costituiscono in sé l'essenza dell'ingiustizia. La tortura, essendo la forma più totale d'oppressione e di dominio dell'uomo sull'uomo, fa parte della cultura storica che nasce dal cannibalismo ed arriva ai padroni allo stato e all'imperialismo; la solidarietà la fratellanza tra i popoli fa parte della cultura e del programma storico del movimento operaio e socialista, tale programma è stato scritto con le lacrime e il sangue di milioni di operai; noi nel bene e nel male ci riconosciamo in questa cultura. Il problema quindi non è la produzione come dicono i padroni e il ceto politico istituzionale, perché l'uomo e il lavoro sono la stessa cosa e finché ci sarà l'uomo ci sarà produzione. Il problema è in che forma politica e culturale produrre, il problema è la sofferenza umana nell'attuale forma di produzione sociale. La lotta per la libertà non si fa una volta per tutte come pretendono i Pertini i Pechioli i Valiani, la costituzione della repubblica è soltanto un concetto astratto se non viene realizzata nella pratica dei bisogni reali. I padroni non hanno bisogno di nessuna costituzione per essere garantiti nella loro libertà di azione sociale, gli basta adeguarsi alla legge del profitto, la quale non è scritta nella costituzione, ma è l'unica legge ad essere applicata e garantita nella società dalle istituzioni politiche e repressive dello stato.

Salerno, 26 marzo 1982

DOSSIER TORTURA

(dal giornale "Quotidiano Donna", del 4 Marzo 1982)

Dichiarazione di Edoardo Di Giovanni
avvocato di due brigatisti arrestati

Li hanno soffocati per 5 giorni con acqua e sale

11 gennaio 1982. Gli avvocati Giovanna Lombardi e Eduardo Di Giovanni illustrano in una conferenza stampa la denuncia presentata dai loro assistiti Stefano Petrella e Ennio di Rocco arrestati il 4 gennaio.

«...si sono dichiarati militanti delle B.R. e prigionieri politici ma non hanno rilasciato alcuna dichiarazione che riguardi i fatti in causa; hanno invece denunciato al Magistrato di essere stati tratti, incappucciati, dalla sera del loro arresto fino alla sera in cui sono stati portati all'interrogatorio e condotti in un luogo sconosciuto, presumibilmente un appartamento.

I due hanno denunciato di aver subito torture fisiche e morali consistenti in:

manette strettissime ai polsi dietro la schiena (Petrella), preso per le manette e sollevato da terra, percosso in modo continuativo al volto, sul capo, poi la testa sbattuta al muro, percosse sulle gambe, sulle ginocchia, sulle tibie e allo stomaco, torsione continuata ai muscoli tra il collo e le spalle, continue minacce di morte, e tutto questo mentre coloro che agivano affermavano: « Qui possiamo farlo, tanto siamo in una situazione di illegalità ». Ancora torsione delle caviglie, bacchettate alle mani, poi sempre legato e incappucciato è stato legato per le braccia e le gambe su una superficie rigida con la testa penzolante all'indietro, dopo di che gli è stato otturato il naso e som-

(continua in 3ª pagina)

Denuncia di Gianfranco Fornoni detenuto torturato

MI HANNO LEGATO E CALATO DA UNA FINESTRA

Il 9 febbraio dopo quasi un mese di silenzio il quotidiano «Lotta Continua» pubblica la seguente denuncia:

Verso le ore 17-17,30 del 23 gennaio il sottoscritto veniva catturato in località che non so precisare ma comunque nei pressi di Toscana da operanti dell'Arma dei Carabinieri; alla intimazione dei CC il sottoscritto si arrendeva a mani alte; veniva ammanettato con le mani dietro le spalle, gettato a terra e trascinato di peso per circa cinquanta metri, alla fine del trascinamento veniva colpito a calci e pugni in faccia e al corpo e gli veniva esplosa un colpo di pistola a fior di pelle; veniva quindi incappucciato (e tale rimarrà fino a lunedì notte, 25 gennaio 1982, senza interruzione) e caricato su una macchina civile a faccia in giù, con le mani incatenate strette alla schiena; dopo circa quindici, venti minuti di viaggio a velocità abbastanza sostenuta, fermatasi la automobile, il sottoscritto veniva fatto scendere e accompagnato (sempre incappucciato) ad una casa (o caserma) attraverso un cortile e ghiaia dove (contrariamente a quanto affermato dalla stampa non c'era alcuno, a parte i carabinieri operanti). Giunto alla base dello stabile veniva issato al primo piano con una corda assicurata sotto le ascelle (sempre incappucciato ed ammanettato dietro l'espalle); salita una rampa di scale internamente all'edificio ed effettuati vari giri viziosi, veniva introdotto in una stanza; qui gli venivano integralmente strappati tutti gli abiti, lasciato integralmente nudo, incappucciato ed inginocchiato per circa tre quarti d'ora, sempre ammanettato stretto dietro le spalle. Dopo altri 45 minuti veniva introdotto in un'altra stanza, sempre nelle stesse condizioni, e percosso per diversi minuti, quindi riportato nella prima stanza; qui veniva fatto sedere su una sedia e percosso per circa cin-

que o sei ore, ora fatto alzare, ora sedere, con calci nei testicoli, pressioni con i piedi sulle manette strette al dorso; in questa fase il sottoscritto fu legato per le ascelle a una corda e calato da una finestra, poi risollevato ed introdotto in una stanza; senza interruzione la domenica successiva, 24 gennaio 82, il trattamento continuava, sempre con il sottoscritto ammanettato, incappucciato e nudo con la aggiunta di infissione di spilli sotto le unghie dei piedi e l'intervento di un agente con spiccato accento romano, il quale, con certe pinze a scatto effettuò diverse compressioni dei testi-

coli al sottoscritto, minacciandolo di estrarlo; mentre un altro agente, con spiccato accento sardo, e a suo dire in servizio a Siena, gli strappava i peli del pube e del pene i maltrattamenti subiti dal sottoscritto furono infiniti, botte con il calcio delle pistole in testa e compressione con le dita delle ferite sanguinanti, scottature dei genitali con le sigarette, oltre i colpi di pugni e calci in faccia e al corpo. Tale trattamento durò tutta la domenica (notte tra domenica e lunedì compresa) ed in tale periodo il sottoscritto perse conoscenza una o due volte. Il lunedì 25 gennaio 1982 il sotto-

scritto fu trasferito con automezzo dei carabinieri in un'altra caserma, sempre ammanettato e incappucciato, e da lì, ormai a sera tarda, trasferito al carcere di S. Gimignano, dove soltanto e finalmente veniva liberato dal cappuccio e dalle manette. A S. Gimignano il sottoscritto non fu sottoposto a visita medica mentre fu sottoposto a visita successivamente al suo arrivo al carcere di Bergamo, il 27 gennaio, quando ancora portava i segni delle torture.

Chiede pertanto il sottoscritto che le cartelle cliniche del carcere di Bergamo vengano acquisite dalla autorità giudiziaria procedente.

Tutto ciò premesso il sottoscritto sporge formale denuncia e querela contro gli autori dei fatti succitati per i reati degli artt. 581, 582, 585, 608 del codice penale e per qualsiasi altro reato che le autorità giudiziarie riterranno nei fatti sussesposti. Con riserva di costituzione di parte civile.

Bergamo, 8 febbraio 1982
GIANFRANCO FORNONI

Testimonianza di una delle ultime arrestate ora a Rebibbia

MI HANNO DENUDATA TORTURATA AI CAPEZZOLI RICOPERTA DI VOLGARITA'

«Sono stata portata negli uffici della questura centrale.

Mi hanno detto che il mio nome era stato fatto e volevano delle informazioni da me. Ho negato tutto e ho detto che parlavo solo davanti al mio avvocato. Ho nominato Mattina, che in seguito durante la tortura, mi hanno fatto revocare.

La notte dell'1-2-82 sono stata tenuta su una sedia, e il ritornello era sempre lo stesso: dovevo fornire l'informazione che cercavano. Ho vomitato di continuo; alla fine mi hanno portata nella cella di sicurezza, la mattina del giorno dopo, mi hanno portato di nuovo negli uffici, e sono svenuta. Il pomeriggio di nuovo in cella, fino alla mattina del giorno dopo, mi hanno portato negli uffici per le foto e le impronte digitali. La notte tra il 3 e il 4 febbraio sono entrati in cella alcuni, incappucciati e uno a viso scoperto, mi hanno bendata e incappucciata e messa su un pulmino, dove mi pare ci fossero due uomini, mi hanno detto urlando che ero in uno stato di illegalità, ero sequestrata, nessuno sapeva del mio arresto. Se non parlavo mi hanno detto che di me avrebbero trovato solo un cadavere. Mi hanno tolto tutti gli indumenti di sopra e a dorso nudo hanno iniziato a picchiarmi con botte sulle cosce, ai fianchi, sullo stomaco, sulla schiena e hanno iniziato a stringermi i capezzoli con non so che cosa. Siamo arrivati non so dove.

Lì sono stata denudata completamente inveivano contro di me, dicendomi che ero una merda, una puttana e mi hanno chiesto da chi mi facevo «chiavere», io ho risposto da nessuno, allora sei una lesbica dicevano, e lo capiamo bene perché fai schifo al cazzo e nessuno ti «chiaverebbe», ma adesso ti inculiamo noi. Questo è quello che mi dicevano in continuazione; mi hanno tenuto sempre in piedi, dandomi botte su tutto il corpo, ma quello che più mi distruggeva era il dolore ai capezzoli, ripeto di nuovo non sono riuscita a capire sinceramente con cosa; poi mi hanno fatto fumare una sigaretta, dopo due tirate ho sentito che mi si annebbiava il cervello, ad un certo punto mi sono ritrovata in un pozzo di urina, in quel momento stavo seduta su una sedia, mi hanno lasciato riprendere per qualche minuto, credo di essere svenuta più volte.

Da quel momento ho iniziato a dire quello che volevano sapere da me. Questo credo che mi abbia salvata dalla tortura continua; dimenticavo di dire che mi hanno passato delle cose calde sotto, in vagina e all'ano, e mi hanno dato

sempre dei calci in vagina e come dei pizzichi lungo la spina dorsale. Mi hanno alla fine slegato i polsi e fatto bere un caffè, mi hanno rivestita, ricaricata su un pulmino e sono ritornata in questura. Ero piena di dolori. Ho chiesto di parlare con il funzionario, era forse la mattina del 4-2-82, quando ci ho parlato e gli ho detto delle torture, è rimasto sorpreso. Ho passato ancora 4-5 giorni in questura e soltanto il 9-2-82, ho parlato con il ma-

gistrato che non ha messo a verbale delle torture subite, nonostante io glielo abbia detto, c'era anche l'avvocato.

Ora a distanza di più giorni, che comincio a riacquistare la mia lucidità, mi rendo conto di quanto la tortura in quello stato di isolamento in cui ti mettono riesce a dissociarti completamente e a farti perdere la tua identità. L'isolamento ovviamente non finisce qui, ma sta continuando in carcere.

Testimonianze di detenute politiche turche

Il dolore era insopportabile mi hanno urlato «è solo l'inizio»

Solo poco tempo fa queste testimonianze che provengono dalle carceri turche ci sarebbero sembrate impensabili in Italia.

Le testimonianze raccolte nel libro del 1972 «12 marzo i generali arrabbiati e la tortura» di Mehmed Kemal denunciano l'uso di torture di un'agghiacciante crudeltà. Estratti dalla denuncia di una giovane donna di nome Siper Güvens, che si è rivolta al Presidente della Repubblica:

«...Sono stata condotta, bendata, su per le scale in una stanza. Non potevo vedere. Mi hanno legata a una sedia con una corda intorno ai polsi e alle caviglie e intorno allo stomaco. Hanno cominciato ad applicarmi scariche elettriche attraverso un filo legato al mignolo della mano sinistra e all'alluce del piede destro. Dopo pochi minuti la stessa voce ha ordinato di spogliarmi. Ho protestato dicendo che era un atto immorale. Lui ha urlato: «Questo è solo l'inizio». Mi hanno spogliata e mi hanno rilegato alla sedia...

Hanno ricominciato ad applicarmi scosse elettriche ai capezzoli, e alle dita delle mani e dei piedi. Il dolore è stato intenso. Poi hanno cominciato a darmi shocks alle ovaie.

Ogni volta che urlavo, bestemmiavano, usando termini molto volgari contro mia madre e mi asorella. Ho supplicato che non bestemmiassero mia madre, la rispo-

sta u: «E' una dannata puttana come te».

Ubbidendo agli ordini dell'uomo che era il loro capo mi misero qualcosa sotto il seno. Quando mi applicarono la scarica elettrica mi si mozzò il fiato e sentii che il mio cuore si fermava.

Oltre alle bruciature ero anche piena di lividi dove le corde avevano tagliato la carne. Mi avevano fatto indossare un paio di pantaloni bagnati e una blusa. Sanguinavo abbondantemente. Poi ho capito che questo era dovuto alle scariche elettriche alle ovaie.

Non ero in condizioni di muovermi ma mi fecero salire le scale. Un uomo m'informò che fra poco un medico sarebbe venuto a curarmi. Mi bendarono di nuovo. Dopo la visita medica fui condotta giù alla mia cella. Nel pomeriggio mi bendarono di nuovo e mi portarono al piano di sopra. Ripetettero la tortura del giorno prima che durò varie ore. Poi mi condussero in un'altra stanza. Mi fecero sedere e un uomo cominciò a picchiarmi senza badare dove colpiva e gridando ripetutamente «Quante volte sei andata a letto con gli uomini che venivano a casa tua?». Gli risposi che nessun uomo veniva a casa mia e che non conoscevo le persone che mi avevano mostrato. L'uomo s'infuriò e gridò «Portate via questa puttana e continuate a torturarla finché non confesserà...».

Soffocati per 5 giorni

(continuazione dalla 2ª pagina)

ministrata acqua salata in bocca quando cercava di prendere respiro; questo a partire dalla notte del 4 gennaio fino alla notte del 9 gennaio, quando è stato trasferito alla questura. Poi il Petrella ha dichiarato che gli sono stati fatti firmare dei fogli già preparati, ma che lo ha fatto solo per sottrarsi all'ulteriore prosecuzione della tortura; ha inoltre dichiarato di aver deciso di denunciare questi fatti solo davanti ai suoi difensori, ritenendola l'unica garanzia per la sua incolumità fisica.

Per quel che riguarda il Di Rocco, egli è stato addirittura condotto all'interrogatorio con le mani legate dietro la schiena e con un polso che sanguinava.

Aveva visibili segni di sofferenza, segni ecchimici e abrasioni ad entrambi i polsi; egli ha dichiarato, e mostrato il segno, di essere stato bruciato con una sigaretta sulla faccia interna del braccio sinistro; ha dichiarato di aver ricevuto calci e schiaffi già subito al 1. Distretto, poi portato alla Caserma di Castro Pretorio dove è stato prelevato anche lì da tre individui incappucciati e a sua volta incappucciato e ammanettato, caricato su un furgone e condotto in un luogo sconosciuto e per tutta la notte e il giorno successivo si sono alternate squadrette di tre o quattro persone che lo hanno picchiato con calci e pugni e bastonate vergate sulle caviglie, sul dorso e sulla pianta dei piedi; ha poi denunciato che gli è stata praticata una puntura al braccio destro e ha mostrato il segno. Dopo questa puntura i suoi ricordi si sono confusi.

Nessun giornale italiano, fatta eccezione del «Il Messaggero» ha ritenuto di denunce, ma si sono limitati a qualche riga, per la più incomprensibile riportata per inciso all'interno di articoli che parlavano d'altro.

LETTERA APERTA dallo Speciale di Latina

Care compagne

dal 7 febbraio è stato inaugurato questo gioiellino di «speciale» (ovvero campo di concentramento); realizzazione alla lettera di quel progetto di ristrutturazione e specializzazione finalizzato all'annientamento dei prigionieri, che già dal '77 ha iniziato il suo cammino con l'apertura delle prime carceri speciali ma che, ancora, nei femminili non aveva trovato attenzione piena. Per carenza di strutture idonee, infatti, il circuito carcerario femminile era stato fino adesso caratterizzato dai cosiddetti buchi periferici, da una rete cioè dicarceretti in cui era possibile realizzare il progetto di differenziazione con la massima dispersione e isolamento delle compagne e delle proletarie più combattive e antagoniste; con l'aggiunta di continui trasferimenti che impedivano il radicamento nelle situazioni e il contatto col territorio circostante. Unico «campo» femminile era quello di Messina, utilizzato come punta di massima deterrenza ma insufficiente a «smaltire» tutte le «pericolose» che man mano facevano il loro ingresso nelle patrie galere.

Con il «fiorire» di nuove sezioni, speciali sia per struttura che per trattamento, come Rebibbia, Ariano Irpino, Latina e, prossima inaugurazione di Pisa, il salto è fatto anche nel femminile del «dopo Rovigo». Ci sembra che la tendenza della Strategia Differenziata (che è l'«anima» del progetto di annientamento dentro e fuori) sia quella di separare nettamente le «politiche» dal Proletariato Prigioniero con operazioni di deportazioni di massa o meno dai periferici per concentrarle in queste «splendide» strutture — che tra l'altro — essendo il frutto ultimo delle sperimentazioni di questi anni negli speciali, consentono il massimo di separazione e di isolamento, con livelli di applicazione della Strategia Differenziata molto più scientifici e «raffinati» che in passato.

(Dio porcone questo è proprio il caso di Latina dove hanno portato proprio noi!!!)

Vi descriviamo un po' il «gioiellino nostro»: — Questa struttura è una palazzina staccata completamente dal resto del carcere, su due piani di 32 celle singole, 16 per piano.

— I cortili dell'aria sono 5, quattro «canili» piccoli coi muri alti e una grata per soffitti quasi ad altezza d'uomo. L'altro cortile invece detto «voliera» è più grande e circondato da sbarre e rete anche sopra.

— Le finestre sono coperte da tre strati di sbarre, rete, lastra esterna di metallo a «tutta finestra».

— Le porte sono blindate e sempre chiuse compresi gli spioncini.

— Non è possibile il passaggio di cibo o altro da una cella all'altra.

— Ogni volta che si entra o si esce dalla cella, ci perquisiscono.

— Abbiamo subito, come altrove, il «saccheggio» del nostro bagaglio; non abbiamo la possibilità di fare il bucato mancando vasca e filo, e non si capisce come possiamo cambiarci con i due indumenti che ci hanno lasciato. Non è nemmeno possibile asciugarsi i capelli.

— La luce di notte è sempre accesa, ci sono «irruzioni» in cella da parte della custodia che «controlla i muri» di giorno e di notte.

— Il regolamento è applicato ferreamente, il controllo è ogni quarto d'ora/mezz'ora.

— Il cibo è immangiabile e ci crea conseguenze «sonnolenze» e reazioni strane, tanto che cerchiamo di non consumarlo.

Latina quindi centra e realizza più di ogni altra struttura in funzione adesso, Tre elementi:

— Massima separazione: non esiste giudiziario femminile, nessun contatto è possibile col maschio muto e irraggiungibile.

— Massimo isolamento: questo è l'unico carcere speciale dotato di sole celle singole, non c'è circolazione nel campo se non una per volta, in un rapporto di: Una prigioniera Dodici guardiane Un brigadiere, non sono dati né previsti spazi di socialità come refettori e simili. Un controllo della corrispondenza tale, per cui combinazione, non riceviamo quasi nulla dal resto del circuito.

— Massima disarticolazione: la composizione punta al concentramento della massima eterogeneità, comprendendo tutte le «componenti politiche», con la presenza — provocatoria — di alcuni elementi infami e dissociati. Questo è consentito dalla struttura di questo campo che mette la «massima protezione» pur essendo nello stesso piano: non riusciamo infatti nemmeno a vedere le loro facce di merda! Confermiamo il Dio Porcone di prima.

Come nel resto del circuito speciale, inoltre, è qui applicato il famigerato Art. 90 che si traduce in:

— colloquio con i familiari ed avvocati solo ed esclusivamente attraverso vetri doppi senza citofoni.

— blocco totale delle telefonate, dei pacchi alimentari e una serie di pesanti misure limitative di cui facciamo esempio inviandovi allegata la «circolare» che le regola, (molto esplicativa, no?).

La finalità di queste ulteriori restrizioni, sicuramente non ha nulla a che vedere coi famosi e potenti «criteri di sicurezza», bensì è chiaramente finalizzata all'abbruttimento e all'esasperazione dei prigionieri. Non ci è chiaro infatti in cosa consista la pericolosità di Due pigiami al posto dell'Uno permesso, di Otto paia di mutande invece che sei per non parlare poi della sovversività del poter colorare o scarabocchiare o avere libri a volontà...

Il movimento di ristrutturazione che noi viviamo nel carcerario ha investito tutta la società (e non potrebbe essere altrimenti essendo il carcerario parte integrante) potremo fare un numero praticamente infinito di esempi che sono sotto gli occhi di tutti: introduzione di un

«diritto speciale» (o definitiva morte di ogni diritto) e nei fatti stato di polizia e «gestione militare» della società con l'integrazione a livello più alto delle varie strutture del comando sociale (politiche economiche militari magistratura ecc.), perquisizioni di interi quartieri, retate di massa, mandati di cattura col ciclostile. Uso della tortura e sparizione degli arrestati per giorni e settimane; istituzione praticamente ufficiale dell'esecutivo della crisi in preparazione della guerra, cioè il CIIS che si riunisce, prende provvedimenti e li mantiene segreti a tutti, salvo a chi, nella pratica, ne farà le spese. Campagne massicce di manipolazione ideologica e «guerriglia psicologica» attraverso i mass-media per terrorizzare le masse e convincerle dell'inevitabilità della guerra imperialista. Tutto questo gli è necessario per tentare di gestirsi la crisi mondiale irreversibile che attraversa tutti i sistemi per quanto capitalistici imperialistici monopolistici multiproduttivi ma che comunque non hanno nessuna speranza di una «ripresa economica»... Infatti licenziamenti di massa, cassa in-

tegrazione senza speranza, taglio della spesa pubblica, sfratti disoccupazione aumento di extra-legalità... Tutto mentre lo stato non è in grado di soddisfare nemmeno i bisogni minimi della gente, non è in grado di «sopportare» nemmeno le minime lotte.

Progetto di ristrutturazione in tutte le regioni sociali dunque, ed è normale che nel carcere trovi la sua «punta massima». Noi abbiamo la coscienza che ora si manifesta direttamente come annientamento. Ma non è ancora «passato» è non è così scontato che passi. DIPENDE DA NOI, dipende dalla capacità di lotta che tutto il Proletariato Prigioniero e il movimento esterno riusciranno a mettere in campo.

Non lanciamo un grande HELP! Lanciamo invece la richiesta di iniziative concrete, di «controllo» sulle varie situazioni che si sviluppano nel carcerario, di comunicazione «sociale» diretta e costruttiva interno-esterno-interno.

Tutti dobbiamo essere coscienti che, allo stato di cose, queste possibilità sono date solo come lotta in tutte le forme che si possono sviluppare all'interno della classe di cui siamo parte.

Sempre più «innamorate» della vita e della libertà e determinate a lottare per riprendercela.

Le Prigioniere Comuniste
del carcere di Latina

E il Medico, quanto è complice del torturatore?

La dottoressa Gloria Capuana ha proiettato all'ordine dei medici di Roma un'audiovisivo e tenuto una conferenza per approfondire l'ambiguo e torbido rapporto che insorge tra medico e Potere quando riaffiora la tortura

La tortura oggi può usufruire delle ricerche tecnologiche più moderne e in questo è il grande rischio del nostro futuro. In quale misura i medici sono stati resi partecipi di questo degradante aspetto del comportamento umano? Perché i medici siano coinvolti bisogna arrivare al nostro secolo, questo perché prima la medicina era poca cosa... E' bene anche ricordare che la tortura è stata codificata quando c'è stato apparentemente un salto di civiltà, quando cioè è stata abolita la schiavitù, prima non c'era bisogno di leggi che consentissero la tortura perché dello schiavo si poteva fare qualsiasi cosa... Il medico invece salvaguarda la persona nella sua integrità, nella sua salute fisica e morale mentre non interferisce nella ricerca della verità obiettiva... E' stata usata la tecnologia medica nella pratica della tortura? Io, come campione prendo il medico nazista. Lo faccio per chiedere ai medici: se voi foste stati in quel frangente, in quel contesto, come vi sareste comportati? Che cosa avete imparato dalla medicina nazista? Cosa pensate di fare per non trovarvi in una tale situazione senza avere strumenti per scegliere? E' bene vedere cosa succedeva sotto il nazismo nel periodo della guerra. In Germania c'erano 350 medici coinvolti nella medicina nazista. Al processo di Norimberga ne sono comparsi 11. Bisognerebbe, una volta tanto fare della medicina preventiva, una diagnosi precoce di queste cose. L'umanità dovrebbe avere la possibilità, la sensibilità di cogliere quel momento cruciale in cui scatta quel meccanismo di potere dal quale non ci si può più difendere, quando Hitler prese il potere si formò una corporazione di medici nazisti a cui molti aderirono, non tutti, certo, ma chi non aderì venne incriminato e denunciato dai suoi stessi colleghi. In quello stesso periodo fu tenuto un congresso medico al quale parteciparono 44 nazioni. Chi presiedeva il congresso era il tedesco prof. Broone, nazista, gli intervenuti hanno avuto modo di sapere chiaramente cosa si stava preparando ma nessuno dei medici dei 44 paesi partecipanti è intervenuto per esprimere la propria perplessità e nessuno tornando nel proprio paese ha denunciato quello che si stava preparando. Di questo dobbiamo tener conto perché cose simili si sono ripetute dopo e si stanno ripetendo adesso, oggi in vari congressi internazionali si parla di incremento del

la tortura e di coinvolgimento dei medici ma, malgrado alcune lamentele tutto resta lettera morta. Perché io una spiegazione ho cercato di darmela andando a rileggere i verbali del processo di Norimberga. Leggendo le risposte date ai giudici dai medici nazisti.

Il dott. Brand, alla domanda del presidente del tribunale: «lo stato toglie completamente la responsabilità al medico o la divide con lui?», ha risposto: «Lo stato se l'assume completamente. Il medico è solo uno strumento, così come un ufficiale al fronte riceve l'ordine di guidare dei soldati verso una posizione in cui saranno in pericolo di morte oppure moriranno certamente...». Un'altra risposta, quella del generale medico Oscar Sheller: «Il mio atteggiamento rispetto agli esperimenti su esseri

umani non differisce da quello del mondo scientifico in generale. In tempo di guerra dei criminali condannati a morte possono riscattarsi sottomettendosi volontariamente agli esperimenti. Se sono considerati leciti gli ordini di dislocare giovani soldati la dove troveranno la morte, dovrebbero essere considerati leciti anche esperimenti che salveranno la vita a molte altre persone». Ancora oggi c'è la fanatizzazione ideologica, nazionalistica, tecnologica, c'è l'idolatria tecnologica e soprattutto c'è che l'utilizzazione della tecnologia è nelle mani del potere e dell'industria. C'è però anche chi ha capito queste cose e si batte contro di esse, ma con scarso seguito. Perché Perché anche l'informazione, i mass-media, la cultura sono in mano del potere e dell'industria...».

Raccontano i genitori di una detenuta

La gettarono in uno scantinato e furono 12 ore di sevizie

Incontro con i familiari di Loredana Gresti, arrestata il 14 novembre scorso con l'imputazione di appartenere a Prima Linea per aver affittato un appartamento a Gatto, Soldati e Della Corte imputati per l'uccisione dell'agente Viscardi alla stazione di Milano.

«Loredana si era trasferita per lavoro, fa la disegnatrice a San Benedetto del Tronto, per cui aveva deciso di affittare per un certo periodo la sua casa di Macerata. Così ha messo un annuncio in bacheca all'Università. Si sono presentati Gatto e Soldati e lei gli ha affittato l'appartamento... Tutto qui, lei non sapeva nulla di loro e non li vedeva mai essendo in un'altra città. Sono venuti a prenderla, quelli della Digos, alle tre del pomeriggio di sabato 14 novembre e l'hanno portata in una specie di scantinato garages sotto il commissariato di polizia buttandola giù per le scale; qui seminuda, è stata sevizata sino alle tre del mattino, per dodici ore circa, bastonate, pugni, calci, vergate sotto le piante dei piedi... uno di loro con una scopa la spingeva da dietro e le diceva «Così puoi andare a dire che ti abbiamo scopata!»... poi, sanguinante, l'hanno portata al carcere di Camerino. Lì è rimasta in isolamento per dodici giorni, volevano che le si rimarginassero le ferite prima di farla vedere al magistrato.

«Ma non ha denunciato le torture subite?»

«Sì, lei l'ha detto al magistrato che poi è venuto a interrogarla, ma il suo difensore, Valori, un avvocato del PCI, le ha consigliato di non portare avanti la denuncia perché avrebbe potuto nuocere alla sua linea di difesa e forse le avrebbe fatto rischiare una controdenuncia per diffamazione... Dal giorno del suo arresto Loredana non ha più avuto le mestruazioni. Due volte l'hanno dovuta portare in ospedale, le hanno anche dovuto incidere un ascesso sot-

to l'ascella... soffre di tachicardia, ha mancamenti continui... Ora poi, dopo il carcere di Camerino e quello di Pescara l'hanno portata nel nuovo carcere speciale di Latina. Io ho fatto sette anni di guerra — è il padre che parla — e adesso a Latina ho rivisto il carcere nazista. Sono chiuse in cella da sole per venti ore al giorno, non hanno neppure uno specchio per vedere la loro immagine.

Loredana ha sempre dipinto, è una cosa che ama fare ma in questo carcere non le consentono di tenere tele, album, colori...

Hanno colloqui con il vetro, sia coi parenti che con gli avvocati, ripresi da una telecamera e alla presenza di secondine. La notte in cella la luce è sempre accesa e vengono svegliate per le perquisizioni. Non è possibile ricevere dai familiari del cibo cucinato... Vogliono che dimentichino tutto: odori, sapori, il calore di un abbraccio, la propria immagine, il loro modo di esprimersi... Hanno paura. Loredana dovrebbe fare delle iniezioni contro la decalcificazione — ha subito tre operazioni alla colonna vertebrale per una scoliosi grave, le mancano tre costole e non può piegare la schiena se non ad angolo retto — ma non si fida perché teme che le iniettinno chissà cosa... teme di non poter arrivare al processo, se mai ci sarà, perché con le nuove leggi possono passare anche dodici anni prima che la processino... stare sola chiusa in cella la fa sentire in totale balia dei suoi carcerieri che possono agire senza testimoni... bisogna che i giornali denuncino quello che sta accadendo nei carceri. A Latina si sta portando avanti un esperimento mostruoso di annientamento totale, le detenute pensano che sia un esperimento pilota, ora, in questo carcere a pochi chilometri da Roma ci sono solo otto detenute, ma sono già pronti trenta posti».